

## *Associazione Viandanti • Rete dei Viandanti*

Convegno

### **CHIESA DI CHE GENERE SEI?**

*Carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini*

Bologna 22 ottobre 2016

**Tavola rotonda su:**

**CONVERGENZE E DIVERGENZE ECCLESIALI.**

***ECUMENE E MINISTERIALITÀ***

#### **INTRODUZIONE**

A cura di Gianfranco Bottoni<sup>1</sup>

Il senso di questa tavola rotonda è dato dalle parole di Francesco nella esortazione *Evangelii gaudium*: “Quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi” (246). Ora il compito affidato alla mia voce di cattolico è quello di stimolare l’ascolto di una voce evangelica e di una voce ortodossa, perché riguardo ai ministeri ecclesiali ci facciano gustare qualcosa di ciò che lo Spirito ha seminato nella loro tradizione confessionale.

Vorrei innanzitutto sottolineare l’importanza di mettersi in ascolto per ricevere e imparare anche da chi ha un’esperienza ecclesiale e spirituale diversa dalla propria. Questa istanza è ancora minoritaria nella chiesa cattolica. Vi prevale la presunzione della propria autosufficienza, che pensa di fare a meno dell’*altro* da sé. Inoltre, a proposito di *convergenze e divergenze ecclesiali*, vorrei suggerire, dal punto di vista ecumenico, di non pensare all’unità come meta di progressive convergenze tra le chiese. Ma, anzi, di saper cogliere anche la dimensione provvidenziale del fatto che esistano differenti espressioni della fede. Divergenze del passato e del presente possono risultare non incompatibili con la medesima fede, quando fossero leggibili come frutti dell’unico Spirito recepito in contesti umani e storici differenti. È quanto emerge quando, in sede ecumenica, si giunge al cosiddetto “consenso differenziato”.

Invece, riguardo all’argomento specifico della tavola rotonda (*Ecumene e ministerialità*), un eventuale consenso differenziato appare non facile. Infatti non trovarono il successivo e ufficiale consenso da parte delle chiese le convergenze espresse nel 1982 dalla commissione *Fede e costituzione* (la sede del dialogo teologico internazionale promosso dal CEC di Ginevra con la partecipazione ufficiale della chiesa di Roma) nel famoso e importante documento di Lima, il BEM su *Battesimo - eucaristia - ministero*. Le principali divergenze, che tuttora sussistono, riguardano proprio le questioni del ministero.

In dialoghi bilaterali - sia tra cattolici e luterani, sia tra cattolici e ortodossi - non sono però mancati passi in avanti, alcuni ben noti. Tra i primi ricordo quelli recentemente sintetizzati nella *Dichiarazione in cammino: Chiesa, ministero ed eucaristia*. È un documento cattolico-luterano redatto negli USA che, pur segnalando i problemi ancora aperti, sintetizza ed evidenzia gli importanti accordi raggiunti tra le due confessioni su questioni che un tempo avevano diviso le rispettive chiese. Tra i secondi c’è il recente risultato ottenuto, il mese scorso a Chieti, dalla *Commissione mista internazionale per il dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa* con il documento intitolato *Sinodalità e primato nel primo millennio - Verso una comune comprensione nel servizio all’unità della Chiesa*. Si tratta di un sudato ma positivo primo passo di quel cammino che il documento di Ravenna del 2007 aveva felicemente inaugurato. La prospettiva della ricerca avviata a Ravenna si basa su una convinzione fondamentale: sinodo e presidenza, costitutivi

---

<sup>1</sup> Don Gianfranco Bottoni, presbitero della Chiesa ambrosiana, ha dato vita al *Gruppo interconfessionale Teshuvà* e al *Centro ecumenico europeo per la pace*. Collaboratore degli arcivescovi cardinali Martini e Tettamanzi per le relazioni ecumeniche e interreligiose, ha diretto come responsabile l’ufficio Ecumenismo e dialogo dell’Arcidiocesi di Milano. È stato tra i fondatori e promotori e presidente del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e del Forum delle Religioni a Milano. Ha redatto, con altri, la “Carta di Milano 2013” su *Religioni e società* assunta dal Forum delle religioni e da esso consegnata al sindaco di Milano.

Attualmente è vicario presso il Duomo di Milano e assistente all’eremo di San Salvatore sopra Erba.

della ministerialità della chiesa, sono tra loro assolutamente interdipendenti. L'uno senza l'altro non può sussistere. Entrambi non valgono nulla se non sono in collegamento e in comunione tra loro. Non c'è presidenza senza comunità sinodale, non c'è sinodo senza ministero di presidenza. Senza la loro interdipendenza verrebbe meno l'essere della chiesa. Infatti la chiesa, in quanto corpo di Cristo, non è acefala e, in quanto icona della Trinità, è mistero di comunione.

Anche per il tema di questa nostra tavola rotonda va sottolineato il principio dell'interdipendenza tra sinodalità e ministero di presidenza. Infatti la sinodalità non si limita ai livelli gerarchici. Deve essere estesa a coinvolgere l'intero popolo ecclesiale. La chiesa è comunione di persone - credenti in Cristo e battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo - che nella storia "camminano insieme" (questo è il senso di "sinodo"). In essa tutte le persone hanno in comune il medesimo statuto di discepoli e discepole dell'unico Signore e Maestro. È a questo titolo di discepolato che nella chiesa si è chiamati a vivere fraternità e sororità in modo paritario. I ministeri sono dunque a servizio del camminare insieme. La sinodalità è strettamente connessa con una intelligenza cristiana dei ministeri.

Poiché la coscienza e la prassi della dimensione sinodale sono ancora carenti nella chiesa cattolica, abbiamo bisogno e desiderio di ascoltare l'esperienza di ortodossi e protestanti. Proprio i movimenti della Riforma, di cui nel 2017 celebriamo i 500 anni delle famose tesi di Martin Lutero, ci hanno richiamato il dato di fede che, in forza della consacrazione battesimale, tutte le persone battezzate sono chiamate al servizio dell'evangelo. E già, dalla fine del XII secolo, Pietro Valdo e i poveri di Lione avevano avuto coscienza del mandato missionario conferito dal battesimo. Grazie al battesimo, uomini e donne, con pari dignità e uguaglianza di diritti e doveri, sono chiamati a vivere la sequela del Signore e ad annunciare l'evangelo, ad esprimere il *sensus fidei* del popolo profetico e sacerdotale, a condividere la responsabilità pastorale della vita ecclesiale affidandola alla cura di diaconie e ministeri. Pertanto la presa di coscienza del sacerdozio battesimale dei *christifideles* comporta l'esigenza e l'urgenza di una profonda riforma della vita ecclesiale e della sua ministerialità.

Un'osservazione a me pare che debba comunque essere premessa ad ogni discorso e tentativo di rinnovamento ecclesiale. Le riforme, anche se audaci e tese a combattere il clericalismo e i mali ad esso connessi, restano parziali e insufficienti nella misura in cui non affrontano in modo radicale la questione cruciale del rapporto e della distanza tra l'evangelo di Gesù e la religione del cristianesimo. Non si tratta della normale ed inevitabile distanza che sempre si crea tra carisma o purezza delle origini e successive derive delle attualizzazioni storiche. La questione è che evangelo e religione non sono due grandezze omogenee. Si implicano, ma non sono la medesima cosa. Ora, senza una corretta e perspicace critica alla religione si vanifica la novità dell'evangelo. Infatti Gesù non ha fondato una religione. Nei confronti di quella del suo popolo si è rapportato fedelmente (senza cambiare uno iota della Torà) e, nello stesso tempo, criticamente (per liberarla da ciò che non umanizza l'umano e oscura il vero volto di Dio). Egli ha annunciato la nuova notizia del regno di Dio. Ha testimoniato un nuovo modo di vivere sia nella piena libertà, sia in una inesauribile comunione di amore.

Ma purtroppo "l'istinto religioso si è impadronito del suo messaggio e ne ha fatto una istituzione religiosa": afferma giustamente un teologo ortodosso, Christos Yannaras, nel volume intitolato *Contro la religione*. Egli fa un'analisi spietata, ma da cristiano credente. Il suo libro mette in luce che le pulsioni del potere e le proiezioni religiose dei bisogni psicologici individuali ... prevalsero e prevalgono sulla novità evangelica. Questa dovrebbe consistere in una esistenza nella comunione, ovvero in un nuovo stile di vita e di relazioni interumane. Ma il messaggio cristiano ha dato vita ad una religione, cioè ad un sistema dottrinale ed etico, disciplinare e organizzativo come è richiesto non dalla *forma evangelii*, ma dalla *forma religionis*. Ne sono derivate conseguenze per la ministerialità della chiesa. Questa finisce con il caratterizzarsi sempre meno in funzione dell'evangelo e sempre più in funzione del sistema religioso e delle sue istituzioni.

Ritengo infatti che i recuperi, spesso in atto in sede antropologica, della positiva funzione della religione non debbano trasformarsi in una acritica apologetica di tutto ciò che riduce l'evangelo a religione. Per il cammino della vita umana la religione è certamente indispensabile e provvidenziale come per tutti lo è la scuola che insegna a leggere e a scrivere o a fare i conti. Ma la vita adulta non è chiamata a fermarsi alle pur insostituibili basi dei fondamenti ricevuti nella istruzione elementare. Così è per la fede adulta dei credenti in Gesù. La fede cristiana non diviene adulta finché si limita a restare nella pur

indispensabile culla della religione. La novità dell'evangelo va oltre la religione. Se ne avvale, ma la eccede, la supera. "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei ...": questa giustizia era ed è quella della religione, con la quale Gesù ci dice "non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5,20), nella novità del suo evangelo.

Nella storia del cristianesimo, con la caduta della tensione escatologica, si è perduto ben presto il senso della novità evangelica. La tensione escatologica incominciò a venir meno già nel cristianesimo della chiesa antica. Ha continuato e continua a venir meno con la mondanità della chiesa, che deve pur vivere nella storia del mondo. Ci sono stati processi di mondanizzazione inevitabili e persino provvidenziali, ma non per questo dobbiamo ignorarne le conseguenze prodotte. Ad esempio, dalla svolta del IV secolo, nasce la cristianità che conoscerà forme di "religione civile", certamente nella *societas christiana*. Ma non solo, anche poi e tuttora in quella secolarizzata. Mutano le forme, non l'obiettivo di contare attraverso scambi di favori o pretese da rivendicare. Il messaggio cristiano viene allora ridotto a ideologia e morale che propinano principi e valori (magari "non negoziabili") per la "vita buona" della società. Tutto ciò si riflette nella vita interna delle comunità ecclesiali e nel conseguente esercizio dei ministeri. Questi sono esposti al rischio di essere promossi e vissuti come servizi prevalentemente finalizzati all'autoconservazione della realtà religiosa esistente e del suo sistema divenuto funzionale alla stessa vita civile della società. Anzi accade che ministri ecclesiali si accreditino come leader portatori di una sorta di "supplemento d'anima" per la società civile. Pertanto, la questione di fondo da intravedere sarebbe quella di discernere quanto i ministeri sono a servizio dell'evangelo di Gesù Cristo e quanto invece a servizio della religione storicamente configuratasi.

Ora, la distanza che c'è tra lo stile di Gesù e delle prime comunità cristiane, da una parte, e il sistema della religione cristiana, dall'altra, ha una cifra, tra le più eloquenti e macroscopiche, nelle secolari censure ecclesiastiche nei confronti di ruoli femminili nella vita della chiesa. Censure del passato e del presente. Proprio questa grave e plurisecolare esclusione delle donne dai ministeri ecclesiali non proviene dalla novità dell'evangelo di Gesù, né dalla prassi della prima generazione di credenti in Cristo, ma dalle logiche di assuefazione al mondo circostante derivata dal farsi sempre più religione del cristianesimo. Se siamo coscienti di tutto questo, ricerca storico-critica ed ecclesiologia di comunione ci possono oggi aiutare a rileggere in modo meno apologetico luci e ombre della storia cristiana nelle sue diverse tradizioni.

Questa nostra "tavola rotonda" prevede però di privilegiare uno sguardo teso a reperire, nel campo delle tradizioni evangelica e ortodossa, i positivi frutti dello Spirito. Ai relatori chiedo pertanto di indicarci, riguardo ai ministeri ecclesiali, almeno il dono che essi ritengono più significativo tra quelli che la propria confessione reca all'ecumene cristiana. Da parte mia ho aggiunto anche alcune domande a proposito di ciò che, come cattolico, sarei interessato di sentire dalle loro diverse sensibilità ecclesiali. Per il breve tempo a disposizione sceglieranno liberamente a che cosa rispondere delle mie domande. Esse si articolano in due ambiti distinti: (1) *ad intra*, quello dei ministeri a servizio delle comunità ecclesiali; (2) *ad extra*, quello della ministerialità della chiesa, popolo di Dio, nei confronti dell'ecumene, ovvero dell'intera famiglia umana.

\*\* \*\* \*

### **Le domande ai due relatori**

#### 1. *Ministerialità ad intra* (all'interno delle singole chiese):

1.1 Ad una osservazione anche superficiale della reale vita delle comunità cristiane non può sfuggire l'esistenza di una diffusa pluralità di diaconie e ministeri. Questi sono esercitati da donne e uomini, a prescindere da una loro ufficializzazione o da riconoscimenti canonici.

Domando: nella vostra realtà ecclesiale questi ministeri nascono più:

- come deleghe di funzioni pastorali da parte di ministri ordinati e/o da parte di organi sinodali?
- come iniziative spontanee di fedeli responsabili e consapevoli del proprio sacerdozio battesimale?
- Nel primo caso: si riesce ad evitare il rischio di mortificare i carismi personali di chi viene incaricato?
- Nel secondo caso: la pluralità dei ministeri come viene coordinata e resa funzionale alla comunità?

- In ogni caso: quali forme di riconoscimento dei diffusi ministeri non ordinati sono in atto o sarebbero auspicabili nelle vostre chiese?

1.2 Nella prassi della vostra chiesa i ministeri ordinati come vengono considerati? In quale delle due seguenti prospettive potrebbero essere prevalentemente (anche se non esclusivamente) interpretati?

- Come servizi e funzioni istituite per il governo di una *chiesa* intesa quale *fondazione di una comunità religiosa* esplicitamente voluta da Gesù e da lui direttamente costituita già durante il suo ministero (cfr Mt 16,18-19) perché dopo la sua pasqua si propagasse sulla base della tradizione apostolica conservata fedelmente e trasmessa sotto la garanzia dello Spirito? (*prospettiva più conservativa*).
- Come servizi nati originariamente da carismi e poi istituzionalizzati per la diaconia in una *chiesa* che cresce in quanto *invenzione* (nel senso del latino “*inventio*”) dello Spirito, il quale conduce nel tempo verso la verità trovando e prendendo in Gesù Cristo (cfr Gv 16,13-14) ciò che diventa tradizione di uno “stile nuovo di vita” che si rigenera abbeverandosi alla fonte dell’evangelo? (*prospettiva più innovativa*).

Dalle diverse prospettive di interpretazione dell’essere della chiesa non deriverebbero differenti possibilità di “aggiornamento” dei ministeri di fronte alle nuove sfide dei tempi?

Non si potrebbe pensare che l’azione dello Spirito sia co-istituente la chiesa nella sua duplice dimensione, carismatica e istituzionale, per farla esistere come fondata in Gesù Cristo e aprirla alle novità richieste dalla storia?

1.3 Nelle chiese, che lo Spirito attraverso l’evangelo e l’eucaristia edifica come corpo di Cristo e unisce quali icone della comunione trinitaria, si è sviluppata (con maggiore o minore pregnanza) la convinzione secondo la quale il ministro ordinato presiede la celebrazione dei sacramenti “in persona Christi” (“*Non Petrus, sed Christus baptizat*”: dicevano i Padri). In alcune teologie questa convinzione ha costituito uno dei motivi per escludere le donne dall’ordinazione.

Ci si può chiedere se non si debba verificare o reinterpretare il significato di questa convinzione e la sua applicazione. Quando infatti, ad esempio, Paolo afferma “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Ga 2,20) dice la verità profonda del suo essere battezzato (“crocifisso con Cristo”) e pertanto di ogni persona che vive pienamente il proprio battesimo. In tale persona, che sia uomo o donna, è la persona del Cristo a vivere, indipendentemente da sesso o genere. Infatti non si potrà continuare a ignorare l’affermazione che “per i battezzati in Cristo ... non c’è maschio e femmina” perché tutti sono “uno in Cristo Gesù” (cfr Ga 3,27-29).

Ora, quand’anche si continuasse a considerare l’eucaristia presieduta “in persona Christi”, ci si deve chiedere se limitare il ministero di presidenza ai maschi, ignorando la novità dell’evangelo e la realtà dello Spirito santo, non sia il prezzo pagato dai cristiani delle origini ai costumi pagani della coeva società imperiale, che emarginava le donne, e all’esigenza di accreditarsi presso di essa come “religio”, che ereditava e sostituiva la religione ebraica del cui sacerdozio (maschile) la religione del cristianesimo ha assunto alcune forme sacrali.

Inoltre: il simbolismo sponsale, pregnante nell’eucaristia, è nel Cristo o nel ministro che deve farci scorgere lo Sposo, l’amore sponsale di Dio che si unisce in comunione con la sua Sposa?

Quale è in proposito il parere della voce evangelica e di quella ortodossa?

## 2) *Ministerialità ad extra (delle chiese nei confronti del mondo, l’ecumene)*

L’attenzione alle questioni ecclesiologiche, necessario oggetto di confronto ecumenico, non deve finire però con l’aggravare l’eccesso di ecclesiocentrismo presente in tutte le confessioni, a cominciare da quella cattolica. Basterebbe richiamare le ricorrenti problematiche ecclesiali su “chiesa e... cultura, bioetica, politica, arte, morale, lavoratori, giovani, anziani, scienza, economia, medicina, sport, comunicazione, scuola, spettacolo... ecc.”. In queste modalità di approccio al mondo, alle sue varie realtà e alle diverse questioni si esprime l’atteggiamento di un corpo ecclesiale che si pone al centro della realtà e che in essa si proietta disegnando la figura di una “forma convessa”, ovvero protesa a realizzare nel mondo i propri obiettivi religiosi e missionari (non senza protagonismi e proselitismi). Nella storia questa forma convessa di chiesa ha prevalso rispetto a quella, minoritaria e più rara, di comunità cristiana capace di porsi come “forma concava”, come grembo che accoglie e che, in atteggiamento di

ascolto, sa discernere e recepire la bellezza e la ricchezza dei frutti dello Spirito presenti nel mondo, a cominciare dal mondo degli esclusi dalla religione.

Ora la ministerialità ecclesiale nei confronti dell'umanità dovrebbe consistere sempre solo nell'esportare la propria verità dottrinale? Non potrebbe anche consistere nello scoprire e svelare i segni del regno, dell'opera di Dio e del suo Spirito presente e operante al di là dei nostri confini religiosi?

La singolarità dello stile evangelico di Gesù affascinava. Anche oggi il suo evangelo è annunciato e accolto solo se affascina. Ora l'annuncio non potrebbe essere riscoperto e vissuto anche come un andare a "farsi ospitare" dall'*altro*? Per poi ospitarlo, a propria volta, nella reciprocità e in modo non escludente? Gesù non ha inviato i 72 discepoli a mendicare ospitalità, senza portare nulla con sé (cfr Lc 10,1-11)? Non faceva così lui nella sua itineranza? E il Logos nella sua incarnazione non è venuto a farsi ospite della nostra umanità?

Chiedo se il fatto di darsi una forma di chiesa non solo convessa (maschile?) ma anche concava nel rapportarsi al mondo non avrebbe a che fare con la domanda del convegno: *chiesa di che genere sei?*